

I musei e i “paesaggi culturali”

Giovanni Pinna

Per il mondo dei musei questo è l'anno dei “paesaggi culturali”. A questo tema sono infatti dedicate sia la giornata internazionale dei musei (18 maggio 2016), sia la 24ª Conferenza Generale dell'International Council of Museums (ICOM), organizzata a Milano dal Comitato Nazionale Italiano (3-9 luglio 2016).

Nel 1992 (Das kulturelle Gedächtnis) Jan Assmann ha scritto che “interi paesaggi possono fungere da medium della memoria culturale, in questo caso essi non vengono tanto accentuati mediante dei segni (dei “monumenti”) quanto piuttosto elevati globalmente essi stessi al rango di segni, ossia vengono semiotizzati”. Questi paesaggi sono i “paesaggi culturali” che giocano un ruolo nella memoria collettiva in quanto spazi immaginari che sollecitano la memoria culturale e sono assimilabili, almeno in parte, ai “lieux de mémoire” di Pierre Nora. Poiché non esiste una memoria collettiva universale, anche ciascun paesaggio culturale non ha un valore simbolico universale: un certo paesaggio può essere assimilato dalla memoria culturale di una comunità e non avere nessuna importanza per un'altra.

L'UNESCO ha iniziato a interessarsi ai Paesaggi Culturali dal 1992, come nuova categoria di beni universali da affiancare ai beni materiali e immateriali nella Lista del Patrimonio Mondiale, con l'intento di tutelare tali mediatori della memoria indipendentemente dal fatto che essi avessero un valore universale o meno. Inserendoli nel 1994 nella Lista del Patrimonio Mondiale, l'UNESCO li ha definiti come paesaggi prodotti dall'opera congiunta dell'uomo e della natura che illustrano l'evoluzione parallela della società umana e dei territori, e li ha classificati in tre categorie: paesaggi concepiti e creati intenzionalmente dall'uomo (come parchi e giardini); paesaggi a evoluzione naturale creati per finalità sociali, economiche o religiose, la cui evoluzione si è arrestata nel tempo (paesaggi relitti o fossili, come terrazzamenti agricoli abbandonati) o che invece persistono e conservano un ruolo attivo nella società contemporanea (paesaggi ininterrotti, come terrazzamenti agricoli attivi); infine paesaggi associativi che conservano forti legami religiosi, artistici o culturali con elementi naturali più che con segni materiali, che possono anche mancare (come storici campi di battaglia).

Seguendo le orme dell'UNESCO, anche l'ICOM ha iniziato a occuparsi di paesaggi culturali e ha cercato di comprendere in qual modo i musei possano aprirsi ai territori ove affondano le radici, partecipare al loro studio, tutela e gestione.

Nel 2014 l'ICOM Italia ha presentato la sua ipotesi sul ruolo dei musei in relazione ai paesaggi culturali nella cosiddetta Carta di Siena da portare all'attenzione della 24ª Conferenza Generale. In breve l'ICOM Italia ha proposto che i musei siano coinvolti nella gestione dei paesaggi culturali, estendano la loro responsabilità dalle collezioni al patrimonio e al territorio, e divengano di conseguenza presidi territoriali di tutela, centri di protezione e di interpretazione del territorio.

Non voglio dilungarmi sulla Carta di Siena, che invito a leggere nel testo integrale on line, ma non posso esimermi da una considerazione di base. Da tempo molti musei italiani – soprattutto quelli dipendenti dagli enti locali – sono consci che la loro attività debba estendersi fuori dalle mura dell'edificio che li ospita, verso il territorio e la comunità. Tale attività tuttavia non corrisponde a un ruolo di controllo territoriale e culturale; questi musei non operano come organismi di controllo e di tutela incaricati dalle amministrazioni pubbliche come sembra proporre la Carta di Siena, ma come servizi volontari a disposizione della comunità. Ora invece la Carta di Siena propone di “Assegnare formalmente ai musei il ruolo di presidi territoriali di tutela attiva del patrimonio culturale, nel quadro di accordi e intese su scala territoriale diversa, tra Stato e Regioni” e di “riaccorpere tutela, valorizzazione e gestione dei beni culturali facendo perno sulla diramata rete dei musei...”.

Non vorrei sbagliarmi, ma mi sembra che tale proposta sia straordinariamente simile al ruolo di studio, di tutela e di gestione del patrimonio culturale diffuso nel territorio che la legge Bottai del 1939 affidava al complesso delle soprintendenze, di cui i musei statali erano parte integrante. Per anni abbiamo lottato contro il centralismo di quella legge e contro il controllo di stile “prefettizio” delle soprintendenze, e non vorrei che, dopo quasi ottanta anni, dall'ICOM venga riesumato il modello di un oscuro passato che conduce inevitabilmente, al di là delle buone intenzioni, alla prevaricazione dei forti sui deboli, del “pubblico” sul “privato”, dello Stato sul cittadino.

Giovanni Pinna

Presidente dell'ICOM Italia dal 1997 al 2004